

E' necessaria maggiore coerenza

## **Valorizzare la professione docente**

**di Franco Carlino**

Giugno, un altro anno scolastico si avvia alla conclusione e in ognuno di noi aumenta il desiderio di vacanza, per scaricare le tensioni e l'ansia della riforma. E' stato un anno duro e faticoso per l'enorme mole di lavoro svolto e le responsabilità derivanti dalla complessità dei cambiamenti in atto, che hanno coinvolto tutti i docenti interessati dalla riforma.

Due le considerazioni da fare. La prima, la consapevolezza di aver fatto ancora una volta, comunque, il nostro dovere di docenti, aiutando i ragazzi a crescere ed essere più maturi e consapevoli delle loro capacità, abilità e competenze, per confrontarsi con una realtà sociale molto più complessa e difficile. La seconda, l'occasione, ancora una volta mancata, per valorizzare una professione, restituendole il dovuto riconoscimento.

Il presente contributo, quindi, vuole rappresentare la continuazione delle riflessioni, fatte nell'arco dell'anno, sulle varie problematiche scolastiche messe in campo dalla riforma e sulle quali ormai da qualche tempo si discute ampiamente, per riflettere con maggiore attenzione sulla figura del docente e sulla sua centralità di mediatore. Anche in questo caso, la riflessione sarà orientata ad offrire qualche utile considerazione, per stimolare chi di dovere ad una maggiore coerenza.

Se consideriamo la questione della professione docente, sotto l'aspetto della valorizzazione, possiamo osservare che finora è stato fatto ben poco. Se ne parla, se ne discute, ma in tutto questo discorrere, che la riforma continua a produrre, spesso alimentando un dibattito serrato e acceso, i docenti se non proprio assenti dal punto di vista della considerazione, fino a questo momento sono stati poco presenti nell'agenda del legislatore, che alle parole non ha fatto seguire i fatti, creando nel personale sfiducia e malcontento.

Per illustrare in modo esemplificativo questi contorni e far comprendere come le innovazioni devono essere condivise e sostenute da adeguati investimenti di risorse, può essere utile ricordare che solo da poco, e dopo ben due anni dalla sua naturale scadenza, finalmente si è riusciti ad avere un'intesa sul contratto. Ancora oggi, infatti, nonostante la grande quantità di lavoro imposta dalla riforma, i docenti italiani risultano sempre i meno pagati rispetto ai colleghi europei. E che dire poi della riduzione degli organici, con la conseguente perdita dei posti di lavoro dovuta ai tagli delle

cattedre e alla nuova organizzazione del curriculum? Insomma, una riforma finanziata sulla pelle dei docenti. Ed allora è legittimo chiedere: come si può pensare di valorizzare la centralità della scuola nella società se non si riesce a sostenere l'idea con la necessaria coerenza? Come si può pensare di avviare una riforma senza considerare il contributo fondamentale dei docenti? Questi e tanti altri ancora sono gli interrogativi che i veri protagonisti della scuola si pongono, coloro ai quali è affidata la formazione dei giovani, coloro ai quali è affidata la realizzazione degli obiettivi e la concretizzazione della riorganizzazione complessiva del lavoro didattico educativo, centrato sulla formulazione degli obiettivi formativi, sulla impostazione delle attività, sulla scelta dei criteri e delle modalità di verifica e certificazione degli esiti.

Più volte ho avuto modo di sottolineare in linea di massima la piena condivisione degli obiettivi fissati dalla riforma, ma sono altresì convinto che alcuni aspetti dell'impianto complessivo andrebbero rivisti.

Per quanto riguarda i docenti, l'augurio è che la pausa estiva aiuti il legislatore, più che nel passato, a restituire pregnanza e valore alla loro professione.